

RAFFAELIA LUISA PAPOCCHIA

NOTE ANTROPOGEOGRAFICHE SUL SÀRRABUS

(Sardegna sud-orientale).

La vasta regione del versante tirrenico, in provincia di Cagliari, che ancora nel linguaggio parlato dei Sardi viene chiamata Sàrrabus, corrisponde per nome, ed all'incirca anche per area, ad una di quelle divisioni amministrative, dette « curatorie », in cui nell'alto Medio Evo fu suddivisa l'isola sotto i régoli sardi. Alcuni di questi nomi fioriti nel Medio Evo, ma che in alcuni casi ebbero origini più antiche, caddero dall'uso contemporaneamente, o quasi, con la fine delle curatorie; della permanenza di alcuni altri nel linguaggio comune, bisogna ricercare la ragione in un individualità geografica propria.

Il nome Sàrrabus si può riconnettere a quello della villa di nome Sarcapos (1) e del populus dei Sarcopitani, con cui nell'*Itinerario* di Antonino, nella *Geografia* di Tolomeo e nell'Anonimo Ravennate concordemente, se pur con alcune lievissime differenze tra l'uno e l'altro, viene nominato un popolo o una villa situata nello stesso territorio del Sàrrabus attuale e più precisamente presso Muravèra.

Quale poi a sua volta, sia stata l'origine dei nomi Sarcapos e Scapitani o Sarcopitani, è stato oggetto di numerose ipotesi da parte di studiosi illustri, quali il LA MARMORA, SPANO, PAIS, MÜLLER, sebbene il problema sia ancora insoluto. Si volle nome di un eroe etrusco, fondatore della villa omonima, oppure corruzione del nome di Serapide, come con ingegnossissima ipotesi suppone il PAIS (2), oppure infine si credette derivasse dal nome del fiume Saeprus (Σαίπρος), nome che Tolomeo ci dà per l'odierno Flumendosa. In ogni modo, tutti i corografi antichi e gli studiosi moderni, fanno derivare il nome Sàrrabus da quello datoci dai primi geografi e ne fa fede la sussistenza di antichità romane nella località di Muravera e San Priamo, testimoniati dal SPANO.

Il nome, nella sua forma attuale, compare per la prima volta in un documento dell'8 marzo 1217, come denominazione della regione, che già in quel tempo e

(1) In un codice autorevole della *Geografia* di Tolomeo si trova la lezione Sàrrapos (G. MÜLLER, *Claudii Ptolomaei Geographia*, Parigi 1883, vol. I, pag. 378, in nota), che può essere un ottimo anello di congiunzione tra il nome romano e la sua forma medioevale ed attuale.

(2) Questa supposizione del PAIS è basata sul ritrovamento in una regione finitima (a Pauli Gerrei), di una base trilingue dedicata ad Esculapio « Merre » ossia straniero, il cui culto era identificato con quello di Serapide (Sarapide) (E. PAIS, *Storia della Sardegna e della Corsica durante il periodo romano*, Roma, 1923, pag. 684-VI).

fino alla conquista Aragonese dell'isola, era una curadoria, passando di poi a far parte, nel 1363, dei feudi di Don Berengario Carroç.

L'estensione del nome variò moltissimo, poichè dapprima nella regione attuale erano contenute tre curatorie: Tolostrai (1), Sàrrabus e Quirra (la villa principale dovette essere Tolostrai, come sede di un arcivescovato; e credo possa essere confermato dal fatto che la pianura in cui è contenuto lo stagno di Colustrai è detta Pranu de Bidda Majori cioè della villa più grande).

Di poi, con la scomparsa di moltissime ville del territorio e l'assoggettamento ad un unico feudatario, il nome Sàrrabus prevalse su quelli di Tolostrai e di Quirra, che rimasero l'uno per lo stagno omonimo e l'altro per il salto, mentre Sàrrabus rappresentò la regione, la quale in un primo tempo si estendeva fino a Tertenia, poi si rimpicciolì, perdendo i paesi di Tertenia e Perdas de Fogu.

Attualmente il Sàrrabus comprende cinque comuni: Muravera, San Vito e Villaputzu (2), che sono molto antichi e costituiscono il Sàrrabus vero e proprio e quelli di Burcei e Villasimius, che sono periferici e d'origine più recente.

Le regioni con cui confina sono: a N l'Ogliastra, ad O il Gerrei e a S il Campidano di Cagliari; lo bagna ad E il mare Tirreno. Il confine che con il Gerrei ed il Campidano segue molto da vicino quello della displuviale montana, è invece meno netto verso N, comprendendo soltanto una parte del salto di Quirra, che resta così diviso tra il Sàrrabus e l'Ogliastra, mentre morfologicamente è un nucleo a sè. Appartengono al Sàrrabus anche le piccole isole di Serpentara e dei Cavoli, che però non hanno nessuna importanza essendo disabitate e brulle.

La regione, che ha un'area di poco più che 763 km², si presenta come un grande triangolo ottuso rivolto verso il mare Tirreno; essa è essenzialmente montuosa, formata da nuclei montani di varia natura ed aspetto, serrati l'un contro l'altro e degradanti verso il mare, incisi dalle vallate dei fiumi Flumendosa, Quirra e Sa Picocca e in prossimità del mare separati da ampie pianure alluvionali, in cui questi fiumi hanno il loro corso inferiore. Questi monti appartengono tutti al paleozoico, mentre le pianure sono del quaternario; il mesozoico non vi è rappresentato ed il terziario affiora soltanto in due punti: nella valle di Santu Miali a Bruncu Barracca e a Bruncu Caledonu con calcari compatti e a M. Cardiga con strati arenaceo calcarei perfettamente orizzontali. I monti del paleozoico sono formati da un'ossatura granitica con ampio mantello di scisti silurici; a mezzogiorno nel gruppo dei Sette Fratelli la copertura scistosa è completamente scomparsa e i graniti emergono spingendosi a forma di triangolo a C. Carbonara; in mezzo al lembo scistoso il granito affiora soltanto con qualche massa isolata.

La presenza del massiccio dei Sette Fratelli, (m. 1117 s. l. m.) che fa da condensatore dei venti marini, specie di quelli di SE, carichi di umidità, porta una fortissima differenza di precipitazioni tra le varie località del Sàrrabus: così da 1116 mm. di pioggia a Campu Omu (m. 1000 s. l. m.) e 882 a Burcèi (m. 648 s. l. m.) si scende a 457 a Villasimius (m. 48 s. l. m.), quantità di precipitazione che assieme

(1) Il nome può avere numerose forme: Tolostrai, Colostrai, Colustrai, nei documenti antichi si trova anche Tolestra e Tolestray.

(2) Anche per questo nome si hanno ugualmente le due forme Villapùtzu o Villa Putzu e Villapuzzu.

all'altitudine e alla lontananza del mare influiscono sulle variazioni del clima dei comuni di Burcei e Villasimius, clima che nei tre comuni centrali non si differenzia gran che da quello di Cagliari.

I fiumi che scorrono nel Sàrrabus sono molto importanti per l'economia della regione, perchè, nell'ultimo tratto del loro percorso, attraversano le pianure alluvionali che rappresentano le zone agricole del Sàrrabus. Però questi fiumi, dato il loro decorso assai irregolare, mentre hanno secche quasi assolute in estate, nelle piene invernali irruenti e a volte quasi improvvise esondano, poichè alla loro foce si trovano terreni paludosi e con quote assai basse. Essi allora devastano ogni coltura, lasciando fertile limo ed acquitrini fonti di malaria. Dei tre fiumi, il più notevole per portata e per lunghezza (km. 122) è il Flumendosa, che attraversa il Sàrrabus negli ultimi 20 km. circa del suo percorso e bagna i tre comuni centrali situati nella sua larga vallata. A Monte Scrocca la sua portata media annua è di mc. a sec. 14.76 con una massima in gennaio di mc. 708,60 e minima in agosto di mc. 0,12.

Le coste si svolgono per circa 50 km. piane, con cordone di dune litoranee, importuose. Solo in alcuni punti, dove i monti si bagnano in mare, si hanno piccoli porticciuoli di minima importanza: Capo Carbonara, Capo Ferrato, Porto Corallo.

La regione, molto importante dal punto di vista geologico e mineralogico, fu sotto questo riguardo molto studiata, perchè, presentando dei filoni di galena ricca di argento, ebbe un interesse economico, per lo sfruttamento delle miniere, al di fuori di quello esclusivamente scientifico, interesse che diede incentivo a molti ottimi lavori, oltre quelli del LA MARMORA e LOVISATO, di carattere prettamente minerario.

* * *

Ricavo dal CORRIDORE (1), che ha studiata la storia della popolazione sarda collegandola con le cause della sua diminuzione e le ragioni del suo incremento, i dati per il Sàrrabus anteriori al 1861.

Data la ristrettezza della regione del Sàrrabus ed il fatto di essere uno dei feudi di una grande famiglia come quella dei Carroç (i cui possessi nell'isola erano maggiori di quelli della Corona stessa), non si possono avere dei dati per il computo della popolazione del Sàrrabus, sino al sec. XVII e precisamente al 1688, sebbene per la Sardegna si abbiano dei censimenti in piena regola fin dal 1485.

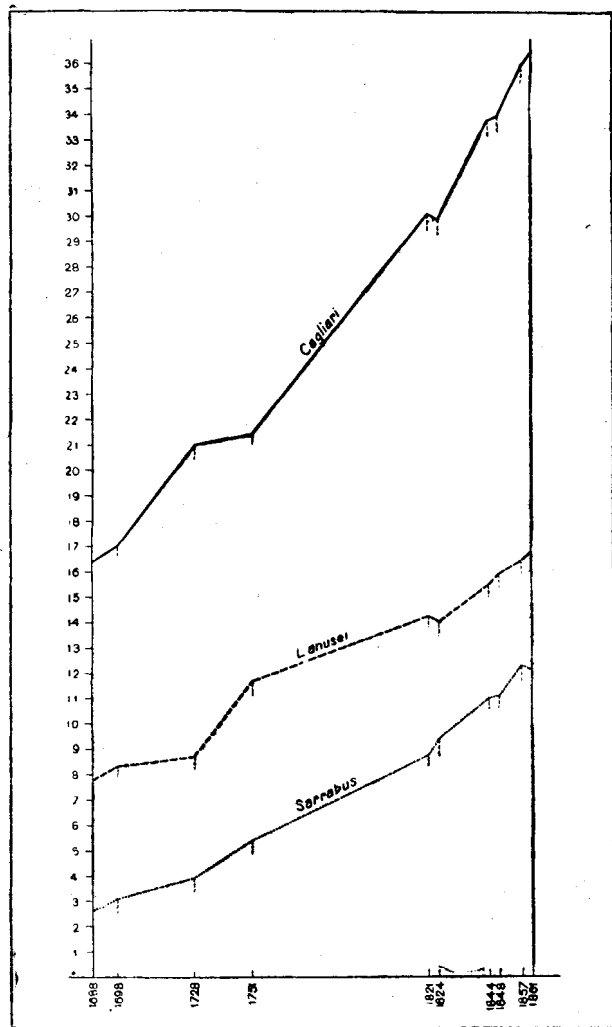
È da supporre che anche il Sàrrabus abbia risentito dello spopolamento che per varie ragioni, principalmente economiche e sanitarie, ha subita tutta la Sardegna durante la dominazione aragonese e spagnuola. A queste cause deve essere aggiunta, per il Sàrrabus, quella delle incursioni piratesche, che furono per questa regione un pericolo costante e veramente grave, data la vicinanza col porto di Cagliari e il suo isolamento: utile punto di approdo quindi e di difficile difesa. Di queste incursioni barbaresche parlano tutte le leggende locali, anzi si può dire che esse si riferiscano esclusivamente a questo argomento, dimostrando così come esso fosse vivo e vitale per questa regione.

(1) F. CORRIDORE, *Storia documentata della popolazione di Sardegna (1479-1901)*. Torino, 1902.

Se al 1688 troviamo il Sàrrabus quasi deserto, tale però esso non dovette essere alcuni secoli avanti, come fa supporre il numero delle «ville» scomparse testimoniateci dal FARA e che i documenti dicono essere esistite al principio del quattordicesimo secolo: il FARA afferma di non conoscere l'epoca nè le

ragioni della distruzione di queste ville; però è da tener presente che il FARA, sempre molto esatto, nel caso del Sàrrabus ha esagerato, perchè mette tra i paesi distrutti alcuni che esistono tuttora incorporati negli altri. Ciò fa supporre che queste ville fossero dei piccolissimi aggregati; il fatto poi che per alcune di esse permane il nome nella toponomastica delle regioni, permette di constatare una tendenza delle abitazioni sparse attuali a localizzarsi dov'erano queste ville e quindi di supporre che esse dovettero essere dei piccoli centri agricoli.

I dati dei vari censimenti che dal 1688 al 1861 si sono susseguiti, pur avendo una base di accuratezza, furono fatti a scopo fiscale e quindi non ne registrano gli esenti; essi possono tuttavia darci, per il Sàrrabus, un'idea dell'andamento demografico, idea naturalmente relativa perchè eseguiti ad intervalli molto irregolari (a volte lunghissimi come dal 1751 al 1821) e perchè non si conosce l'area dei vari comuni nelle diverse epoche, sebbene



Densità dal 1688 al 1861.

dalla conformazione stessa del terreno, sia da supporre che essa non abbia subito grandi modificazioni.

In ogni modo, osservando l'andamento della densità media del Sàrrabus (calcolato nella sua area attuale) e quella del circondario di Cagliari, di cui faceva parte, si vede come esso si mantenga sempre di gran lunga inferiore, pur potendosi notare un incremento discreto. Le densità del Sàrrabus andrebbero piuttosto paragonate con quelle del circondario di Lanusei, a lui confinante, perchè formato da terreni morfologicamente più simili e quindi anche alle sue condizioni ambientali

mentre Cagliari, includendo nel suo circondario i fertili Campidani, ha avute sempre le maggiori densità di tutta la Sardegna. Tuttavia anche di Lanusei il Sàrrabus si mantenne sempre inferiore, ed attualmente ha appena la densità di 19 ab. per kmq. (Cagliari provincia ne ha 42, la provincia di Nuoro 29).

L'incremento del Sàrrabus appare anche maggiore di quanto non sia stato in realtà, grazie al sorgere dei nuovi centri di Burcèi e Villasimius, la cui popolazione iniziale emigrò da altre regioni della Sardegna. Il Sàrrabus certo risentì delle numerose carestie (1) di cui sofferse la Sardegna e che influirono sull'emigrazione (fortissima, specie per l'Algeria negli anni 1846-7), causa quasi certa della diminuzione della popolazione nei comuni di Burcei, Muravera e Villaputzu. Invece le numerose pestilenze che tante vittime fecero in Sardegna, probabilmente non contagiarono il Sàrrabus in modo sensibile dato il suo isolamento (2). Se però non vi furono epidemie vere e proprie, lo stato igienico e sanitario vi conserva tuttora molto diffuse alcune malattie che certo non contribuiscono all'incremento demografico, come il tracoma, la tubercolosi e la malaria. Esse mancano del tutto nei comuni di Burcèi e Villasimius, inferendo invece nei tre comuni centrali (3).

La presenza di pastori transumanti in inverno, è quasi bilanciata da una benchè piccola emigrazione interna invernale, dovuta alla stasi dei lavori agricoli, così che la diversità dell'epoca nei censimenti non ha grande influenza. L'andamento assai incostante nello sviluppo demografico, è invece ausato dall'industria mineraria, che nel periodo di attività, cioè nel trentennio 1871-1901, ha richiamata molta popolazione e che si fece sentire principalmente nei comuni interessati di Muravera e San Vito. Per il comune di Muravera inoltre, bisogna tenere presente l'istituzione della Colonia Penale di Castiadas, in questo stesso periodo che ha apportato al comune un forte nucleo di popolazione, tra detenuti e personale addetto.

La popolazione vive accentrata nei paesi e quasi ogni famiglia ha la propria casa: unica eccezione a Muravera in cui il numero delle case è minore (4). La popolazione sparsa è relativamente molto poca (1212 individui, l'8,25 % della popolazione totale) e le abitazioni in campagna tendono a localizzarsi nelle zone agricole isolate

(1) Le carestie famose per la Sardegna furono negli anni: 1728-9, 1780, 1795, 1802, 1805, 1811-2, 1816, 1831-2, 1846-7.

(2) Le pestilenze inferirono in Sardegna negli anni 1720, 1806, 1816, 1867. Non avendo dati sicuri, la mancanza di contagio nel Sàrrabus è una semplice supposizione, avvalorata però dal fatto che, del colera del 1855, di cui si hanno i dati degli ammalati e dei deceduti nei vari comuni, non vi sono casi nel Sàrrabus, e di quello del 1867 vi sono solo nel comune di Villasimius con 14 morti.

(3) Riporto i dati di queste malattie nei tre comuni, dati molto rilevanti in rapporto alla popolazione. Essi sono stati estratti dal progetto di bonifica per i tre comprensori del Sàrrabus, Flumendosa e Quirra.

	Muravera			San Vito		Villaputzu	
	Malaria	Tracoma	Tuberc.	Malaria	Tracoma	Malaria	Tracoma
1926	847	41	9	922	1731	1397	124
1927	912	95	7	638	2432	719	114
1928	643	38	13	860	3767	784	79
1929	651	36	12	66	2830	754	—

(4)

	Case	Famiglie
Burcei	398	430
Muravera	670	815
San Vito	1150	1290
Villaputzu	733	810
Villasimius	—	—

ma non molto lontane l'una dall'altra lungo le vie maggiori di comunicazione, sebbene esse non si affaccino quasi mai alla strada stessa, ma si tengano un poco discostate internamente. Attualmente rispetto all'immediato dopo guerra, in cui vi fu una recrudescenza della pastorizia ovina, per il maggiore sviluppo agricolo si nota un impulso alla costruzione di abitazioni in campagna.

Percentuale incrementali.

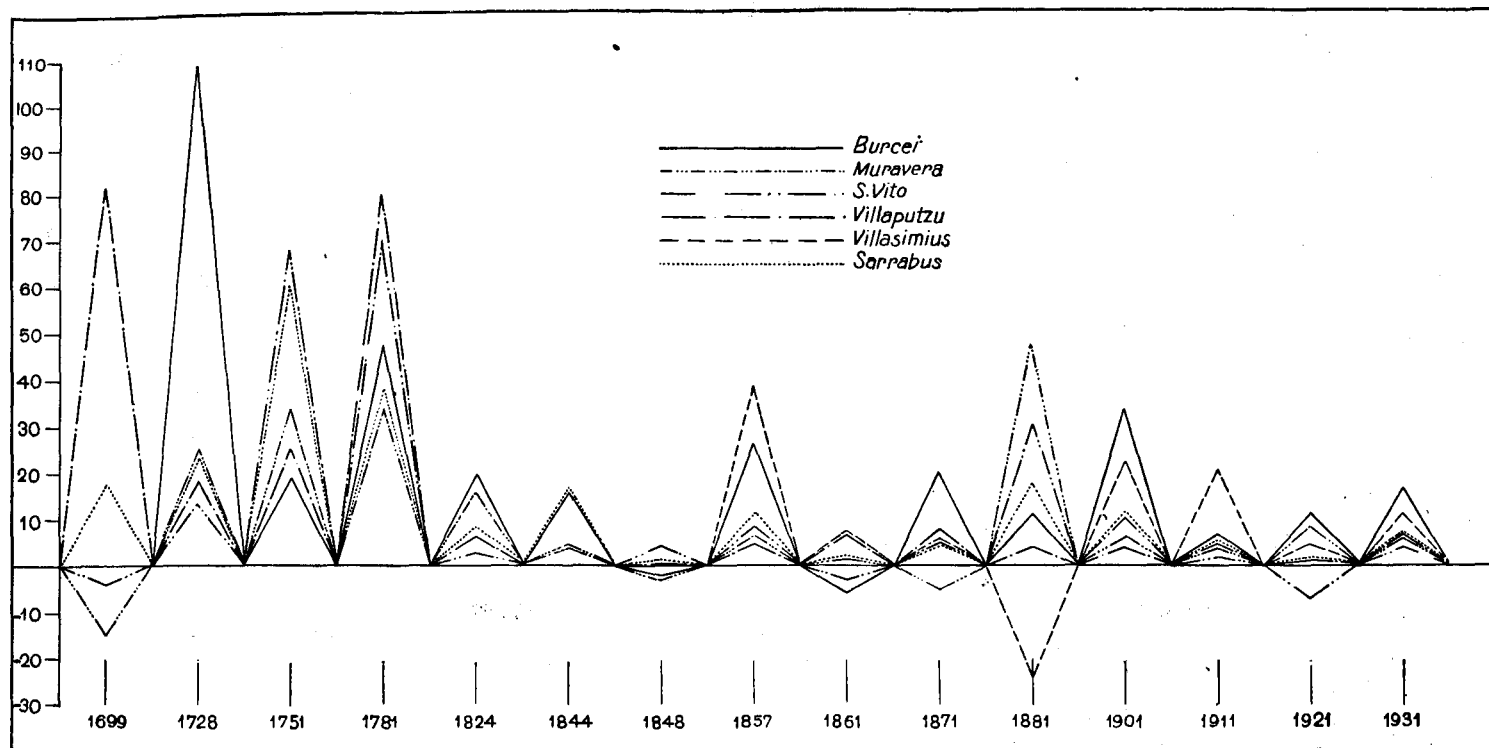
	1698	1728	1751	1821	1824	1844	1848	1857	1861	1871	1881	1901	1911	1921	1931
Burcei.....	—	108,8	18,31	47,91	19,72	15,84	-2,17	27	-5,72	20,44	10,73	34,23	6,44	10,09	15,49
Muravera...	—	15,18	25,83	34,32	33,77	16,34	4,22	-2,59	6,67	1,31	-5,91	48,13	6,27	4,45	8,58
San Vito...	—	4	13,38	68,3	70,8	2,94	3,95	4,03	9,17	-2,98	5,83	30,27	11,9	2,95	-6,89
Villaputzu...	—	82,8	18,50	25,47	79,7	6,48	3,95	0	5,18	6,32	7,42	4,34	4,65	4,49	0,76
Villasimius...	—	—	—	—	—	—	0	38,95	6,63	5,89	-23,89	22,38	20,69	4,61	10,79
Sàrrabus...	—	18,33	24,35	60,6	39,26	8,65	16,42	0,42	11,81	2	4,87	17,88	11,8	5,72	1,62

Popolazione del Sàrrabus nei vari censimenti.

	1688	1698	1728	1751	1821	1824	1844	1848	1857	1861	1871	1881	1901	1911	1921	1931
Burcei.....	—	136	284	336	497	595	689	674	856	807	971	1.075	1.443	1.536	1.611	1.953
Muravera...	849	720	906	1.217	1.628	1.894	1.973	1.922	2.051	2.078	1.955	2.896	3.078	3.215	3.491	3.680
San Vito...	722	718	814	1.370	2.340	2.409	2.504	2.605	2.843	2.759	2.920	3.804	4.258	4.384	4.082	4.258
Villaputzu...	442	808	958	1.202	2.160	2.300	2.391	2.391	2.515	2.356	2.531	2.641	2.763	2.887	2.909	3.100
Villasimius...	—	—	—	—	—	—	824	824	1.145	1.221	1.293	983	1.203	1.452	1.519	1.633
Sàrrabus....	2.013	2.382	2.962	4.125	6.626	7.198	8.381	8.416	9.410	9.221	9.670	11.399	12.745	13.474	13.692	14.674

Le abitazioni del Sàrrabus son di due soli tipi: la capanna a sezione circolare con copertura conica di frasche, e la casa vera e propria.

La capanna (localmente «barracca»; «pinnetta» in altre parti dell'Isola), può essere grande o piccola, a seconda che essa è una abitazione permanente o temporanea, ad uso dei pastori che vengono a svernare nella regione, nel qual caso viene distrutta ogni anno (fig. 1). Costruita su di un basso basamento cilindrico di muro a secco, presenta una piccola apertura come porta, ed è ricoperta di frasche di lentischio poggianti su travi, in forma di grande cono. Le frasche sono legate al vertice, dove viene messa della terra per difesa dalla penetrazione della pioggia. Una rozza porta di legno a due cardini serve da finestra e da chiusura. Queste «barracche» in genere non sorgono mai solate, ma ve n'è sempre una seconda analoga, provvista di un foro centrale nella copertura, che serve da cucina e per la lavorazione del formaggio, mentre quella chiusa è adibita a ricovero per gli abitanti. Sono situate a breve distanza o addirittura contigue, circondate da una siepe di fichi d'India o da un muro a secco, sul quale alle volte sono piantati dei fichi d'India (in tal caso è alto 40 o 50 cm. e ricoperto da un sottile strato di terra). Questa recinzione presenta poi varie ripartizioni per gli agnelli e le caratteristiche suddivisioni in legno per i capretti. La «barracca» sorge sempre in luogo solatio e il più possibile vicino ad una sorgente; a volte, ma in rari casi, ha anche un proprio forno che è nella cucina, oppure esterno, con una copertura di frasche.



Variazione percentuale della popolazione nel Sàrrabus (1699-1931).

La casa vera e propria è ovunque uguale come schéma, con delle piccole modificazioni a seconda che si trovi in campagna o nei villaggi (fig. 2) e degli adattamenti dovuti alla differenza del clima come a Burcei. Generalmente essa è costituita da due o tre ambienti: la casa ad una sola stanza è sconosciuta in paese e rarissima in campagna dove, chi non possa fabbricarsi una cucina separata, si costruisce una capanna per tale uso. È il tipo di insediamento orientale, con grandi cortili, che racchiude in sé tutta la vita, senza finestre nè porte verso la via, ovunque contornato da alte mura per la sicurezza. Naturalmente con il mutare delle condizioni di sicurezza, anche le case si stanno modificando e, specie nelle strade principali, si aprono finestre e porte.

Gli elementi della casa che non mancano mai, sebbene a volte appaiano modificati secondo il luogo e l'ambiente, sono tre: il cortile, la casa e la loggia.

Il cortile (in sardo « patiu ») (1), è più o meno grande, cintato da un muro alto così da impedire la vista dall'esterno; in campagna questo muro è basso o sostituito da una siepe. Si entra nel cortile da un cancello, di solito in legno, e generalmente al lato opposto del cancello è situata la casa, negli altri lati le tettoie di frasche sostenute da rozzi pali per riparo degli animali da lavoro e domestici. Una tettoia a parte, ripara la catasta della legna tenuta sollevata da terra, e si può trovare una analoga tettoia per un po' di fieno. Nel cortile vengono collocati gli attrezzi agricoli. Da un lato o nel mezzo, c'è anche quasi sempre un pozzo per l'acqua di uso comune (a Burcei, essendo buonissima se ne servono anche per bere, nel qual caso la bocca del pozzo è chiusa da un coperchio). Questi pozzi non molto profondi e ricchi di acqua, sono riparati da un muretto circolare con pilastri per la carrucola. A volte il pozzo serve per due case, ed allora è situato in mezzo al muro di divisione, in modo che vi sia un'apertura semicircolare da entrambe le parti. Nel cortile si trova anche il forno, di cui sono munite tutte le case e che difficilmente serve a due famiglie. Il forno ha la forma rotonda di una cupola, fatto d'argilla (in rari casi di mattoni d'argilla), intonacato e, a volte, l'intonaco è rinforzato da scaglie di mattone cotto. La bocca del forno risponde nella dispensa, dove viene lavorato il pane, e nel caso, assai frequente invero, in cui questa manchi rimane all'aperto riparata allora da una specie di tettoia. È munito di un piccolo foro per il fumo che non si apre mai nella direzione del vento dominante (tenuto chiuso o aperto secondo le esigenze), il forno a volte, ma non sempre, è coperto da una tettoia di frasche. In Burcei, se la casa non è fornita di una dispensa speciale in cui collocare il forno, questo è messo in cucina, d'angolo, con l'imboccatura che guarda il focolare; il fumo naturalmente, esce nella cucina stessa, e serve, assieme a quello del focolare, per affumicare e seccare il formaggio e i salumi.

La casa, generalmente esposta a mezzogiorno o a levante, si presenta come un fabbricato piuttosto basso e lungo (2), munito di piccole finestrelle in alto sotto

(1) Il nome « patiu », puramente spagnuolo, potrebbe far supporre che questa forma di abitazioni, perfettamente meridionali, sia stata forse introdotta dalla Spagna in questa parte della Sardegna.

(2) Il paese di Villaputzu presenta una particolarità notevole: buona parte delle case sono a due piani con doppia loggia sovrapposta. Si accede alla loggia del secondo piano da una scala esterna, in legno o in mattoni, che immette in quella inferiore o immediatamente fuori. Le stanze superiori di queste case servono come camere da letto e deposito delle provviste, le inferiori per cucina e per



Fig. 1. — Barracca per abitazione permanente di agricoltori pastori, in comune di San Vito.



Fig. 2. — Tipo di casa a due piani nel paese di Villaputzu.



Fig. 3. — Casa di campagna ad una sola stanza con forno sottostante (comune di Muravera).

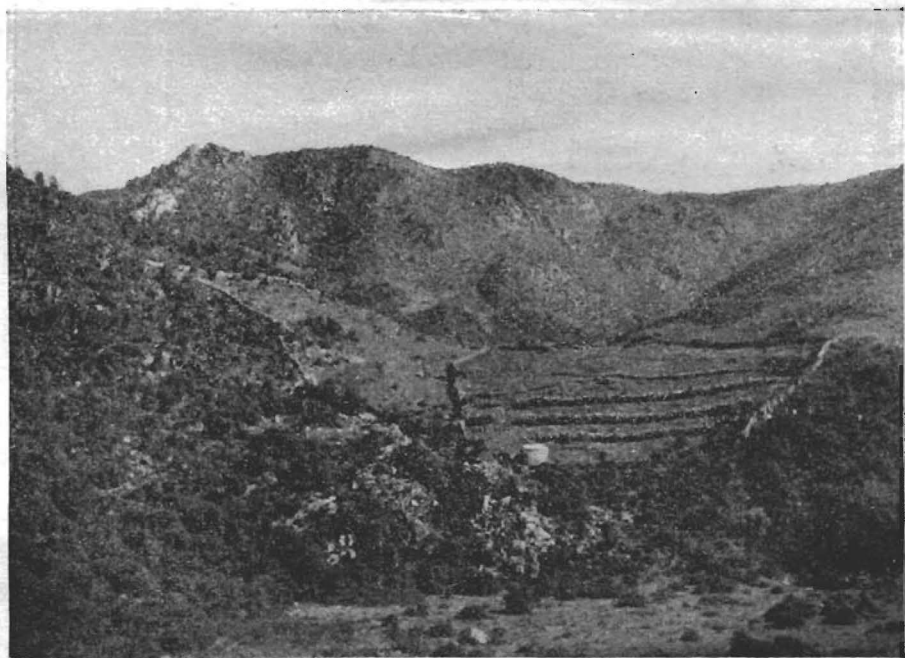
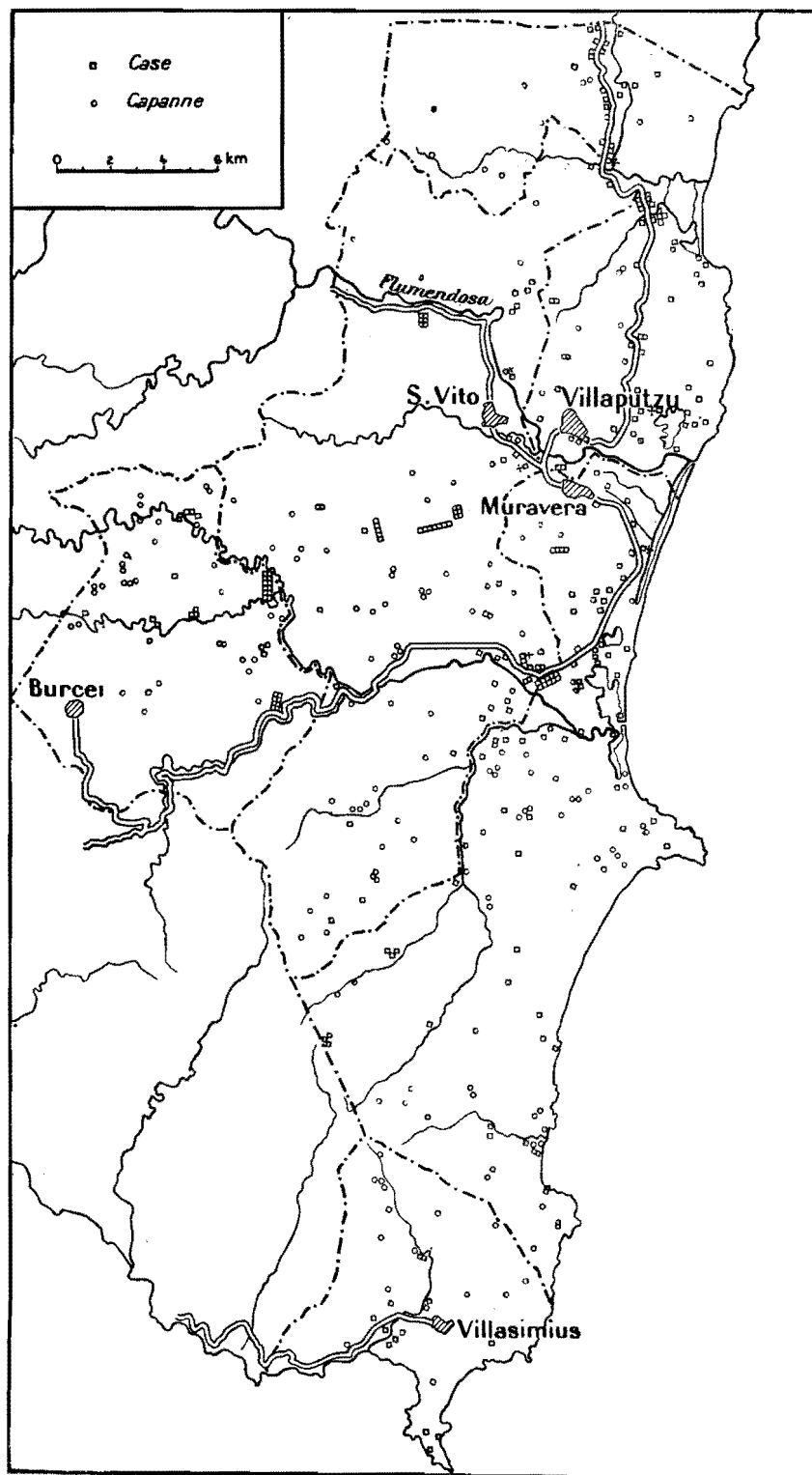


Fig. 4. — «Baccile» in comune di Muravera. La parte cintata è dedicata alle colture.



Cartina schematica dell'insediamento nel Sàrrabus.

il tetto a due spioventi, con un corpo normale ad essa, ma contiguo che costituisce la cucina ed un altro davanti sollevato dal piano terra: la loggia. Le porte delle stanze, che fungono come finestre, immettono sul loggiato; si accede al piano superiore, che non è che un solaio utilizzato come ripostiglio e deposito delle provviste, da una scala a un rampante in legno, che si trova dentro le stanze. Si penetra nella cucina, che non avendo il solaio superiormente è più bassa della casa e collocata normalmente ad essa, dal loggiato stesso; però questa stanza è munita di una finestra verso il cortile. A volte si trova una seconda stanza attigua alla cucina per la delicata lavorazione del pane, in cui immette la bocca del forno e dove è collocata la macina famigliare di pietra, di cui sono ancora fornite tutte le case, sebbene da tre anni vi sia in San Vito un mulino elettrico a cui fanno capo anche i paesi di Muravera e Villaputzu, (a Burcei e a Villasimius il tipo di macina in pietra, mossa dall'asinello bendato, è ancora il mezzo solito di macinazione).

La loggia (in sardo «sa lolla») manca assai raramente. È una delle parti vitali della casa, in cui si esplica quasi tutta l'attività degli abitanti: vi si mangia, vi si tesse, vi si lavora. La loggia è alta circa due metri, appoggiata alla casa e un po' spiovente verso il cortile; essa è più o meno rustica, sostenuta da pilastri in mattoni o in cemento oppure da semplici travi mal dirozzate (il tipo più antico di loggia, ora quasi scomparso, ha per sostegni dei grossi pilastri in legno con gli architravi uguali ed è decorato da piante di fiori). Superiormente è coperta da tegole bene assestate, oppure da semplici frasche o magari, specie in campagna, da un pergolato, rilevando più che la casa stessa, le condizioni finanziarie del proprietario. La loggia è un'utilissima intercapedine perchè l'aria che va alle stanze sia relativamente fresca, e denota la necessità della popolazione di vivere all'aperto fuggendo l'angustia delle stanze e nello stesso tempo al riparo dal sole. A Burcei, ove soffia molto il vento, la loggia è chiusa in modo da formare un'altra stanza senza infissi.

Per materiale da costruzione, sono generalmente usati i cosiddetti «ladiri» o «ladri» (dal latino «later») mattoni d'argilla impastati con un po' di paglia o pietra ed asciugati al sole. I «ladiri» poggiano su di un basamento di pietre o di mattoni cotti, cementati, che per lo più formano anche gli spigoli della casa specie di quelle a due piani del paese di Villaputzu. Esternamente la casa è intonacata completamente, oppure soltanto nella facciata esposta a levante. A Burcei per la maggiore piovosità, per il clima più freddo e l'abbondanza di pietre, la casa è costruita completamente in pietra ed appoggiata alla roccia, tanto che, a volte, nella casa stessa ne vengono incorporate delle sporgenze; vi sono però anche alcune case che hanno la parte superiore in «ladiri», ma sono la minoranza. Nelle case di Burcei le pietre sono generalmente cementate, ma in quelle più povere i muri

disbrigo. Nella loggia superiore usano stendere ad asciugare la biancheria, la lana delle pecore e far seccare i fagioli e il grano, che viene lavato prima della macinazione.

È strano come queste case non esistano che in Villaputzu (ve n'è una soltanto di costruzione recente in Muravera ed una in S. Vito), e siccome i paesani del Sàrrabus dicono che sono molto antiche («Casixedda antica»), forse si potrebbe ricollegare al periodo di floridezza economica di cui dovette godere Villaputzu, quando, nel decennio tra il 1688 e il 1698, la sua popolazione si raddoppiò quasi.

sono costruiti a secco, molto spessi in tal caso, e le pietre sono sistemate con tale cura che l'aria non può filtrarvi.

Per la loro situazione i paesi di Muravera (m. 11 s. l. m.) e Villaputzu (m. 13 s. l. m.) possono essere detti centri di fondovalle; sorgono infatti nell'ampia vallata del Flumendosa, al limite fra questa e le colline circostanti, in modo da essere al riparo dalle piene. Sono situati sulla strada che fu già romana, da Cagliari a Terranova, quasi alle due estremità del ponte sul Flumendosa dove il fiume, entrato in pianura, sta per allargarsi in vari rami. S. Vito (m. 13 s. l. m.), pur nella stessa vallata, è separato da entrambi i paesi, trovandosi in una specie di sprone formato dal Flumendosa e dal suo affluente di destra Flumini Uri. Burcei (m. 648 s. l. m.) è invece un centro di poggio, restando isolato in un'ampia pianura in cima ad un colle. Villasimius (m. 21 s. l. m.) situato quasi in piano, si trova alla confluenza delle due strade che portano a Castiadas e a Cagliari.

Muravera, S. Vito e Villaputzu sono formati da piccoli borghi assai vicini, saldati in un secondo tempo; questi paesi pur sviluppandosi maggiormente lungo le strade che li attraversano, conservano un nucleo centrale ammassato; il tipico villaggio ammassato è Burcei, mentre Villasimius si è sviluppato esclusivamente lungo le due vie.

Tutti e cinque i paesi hanno i fabbricati per gli uffici pubblici, le scuole, il cimitero, però si trovano in condizioni migliori i tre paesi centrali, con edifici pubblici costruiti appositamente e strade principali ben lastricate. Per l'acqua potabile, quelli che sono in condizioni migliori sono: Burcei, che ha due ottime sorgenti nel paese stesso, Villaputzu, fornito di un acquedotto lungo 26 km. alimentato da due sorgenti sul monte Cardiga, S. Vito che ha in paese una fonte comunale chiusa e buona. Muravera e Villasimius invece si servono di pozzi non molto buoni.

Muravera è un paese antichissimo, già nominato in un documento del 1114. Una tradizione popolare fa discendere il suo nome dalla regione ricca di more, mentre il Rolla (1) vuole che esso derivi da « murum veterem ». Villaputzu, sulla sinistra del fiume, è già nominato nell'elenco economico pisano del 1320, mentre S. Vito è d'origine relativamente più recente, ricordato per la prima volta, nell'atto di donazione di donna Violante Carroc del 1480.

Burcei, sorse dopo il 1580 perchè il Fara nella sua opera non lo nomina nè tra i paesi scomparsi, nè tra gli esistenti. Si può stabilire l'epoca del suo sorgere al decennio 1688-1698, poichè risulta soltanto in questo secondo censimento, con soli 136 abitanti. Una tradizione popolare vuole che abbiano dato origine al paese alcuni pastori transumanti dalla Barbagia, i quali avvinti dalla quantità del pascolo, dalla salubrità del luogo, dall'abbondanza dell'acqua delle due sorgenti che vi si trovano e dalla dolcezza del clima, vi trasportarono le loro famiglie; si mostrano ancora i pioppi che proteggevano dal sole estivo le prime capanne.

Villasimius, fu fondato nel 1821 (2), per le cure del vicerè Roero di Monticelli e del Colonnello Incani. Antecedentemente v'era in quel luogo un piccolo centro, chia-

(1) P. ROLLA, *Toponimia sarda*. Cagliari 1893.

(2) Questa data che ci è fornita dal Lamarmora nel suo *Itinerario* è confermata dalla mancanza di ogni dato intorno a questo paese nei censimenti anteriori a questo anno.

mato Carbonara, già scomparso all'epoca del Fara, cioè al 1580. Rimase isolato fino a pochi anni or sono, mancandovi completamente la strada carrozzabile. L'unica industria nel paese è data da due cave di porfido dioritico, dette Molentis e Su Strentu che danno lavoro a circa 200 operai complessivamente e la cui pietra viene esportata per via di mare a Cagliari o nell'Italia Meridionale.

* * *

Allo stato attuale, le maggiori risorse economiche del Sàrrabus sono date dalla pastorizia e dalla pesca: povere ormai le risorse boschive, quasi completamente cessato lo sfruttamento del sottosuolo tanto che tutte le miniere sono chiuse ormai da parecchi anni nè per la sua morfologia stessa l'agricoltura potrà mai essere il cespite principale, sebbene ora si vada rapidamente sviluppando e trasformando agricoliamente per influsso della Cattedra ambulante di Agricoltura e della Bonifica integrale che si sta compiendo. Per loro influsso il Sàrrabus nei limiti delle sue possibilità, migliorando la pesca ed aumentando l'agricoltura, potrà raggiungere facilmente uno stato economico, rilevante per la Sardegna. Del resto anche il Sàrrabus ha risentito del funesto ritardo nella formazione della proprietà, della mancanza di sicurezza e di strade e dell'insalubrità del clima, ragioni tutte che se hanno ostacolata anche la pastorizia, hanno però avuto maggiormente influsso sulla agricoltura che richiede continuità di lavoro nello stesso luogo. Non ultima piaga è l'enorme frazionamento della proprietà, specie nelle vicinanze degli abitati. Il numero delle aziende agrarie nel 1929, era nel Sàrrabus di 2230 di cui 639 inferiori ad 1 ha. e 545 con un'area da ha. 1 a 3; le aziende di questa superficie sono quelle proporzionalmente in maggior numero. Questo fatto si aggrava nei tre comuni centrali di Muravera, S. Vito e Villaputzu, nei quali più del 30 % delle aziende sono inferiori ad 1 ha (1).

La superficie territoriale è così ripartita (2):

	Superficie territoriale	Superficie agricola e forestale	Culture arboree	Territorio coltivato	Pascolo permanente	Bosco
Burcei	9.497	9.256	80	950	7.764	437
Muravera	17.984	17.325	265	2.141	14.562	357
San Vito	23.936	23.128	103	2.287	20.088	650
Villaputzu	19.103	18.529	132	2.472	14.925	1.000
Villasimius	5.802	5.590	100	2.559	2.931	—
TOTALE...	76.322	73.828	680	10.434	70.270	2.444

(1) Con l'appoggio della Prefettura e della Cattedra Ambulante di agricoltura, 202 proprietari del comune di Muravera nell'estate del 1930, hanno fatto un felice esperimento di commassazione nel territorio di questo comune. Il comprensorio restò fissato di ha. 3896, dei quali 845 di proprietà del comune stesso e 3051 di 201 privati. Seguendo il sistema delle permutte collettive tra terreni di eguale natura — in massima parte incolti, in cui i proprietari non avevano apportato nessuna miglioria — in cui era stato scelto questo comprensorio, si fecero 202 proprietà di cui nessuna inferiore ai 2 ha., 90 dai 2 ai 3 ha., 38 dai 5 ai 10 ha., 30 dai 10 ai 20 ha., 12 dai 20 ai 30 ha., 10 dai 30 ai 50 ha., 12 da 50 ai 100 ha., 10 oltre i 100 ha. Vedi in proposito: G. MEDICI - G. SIROTTI, *Aspetti della proprietà fondiaria e un esperimento di commassazione in Sardegna*. Roma 1932, pagine 32.

(2) In queste cifre è da notare come la differenza tra la superficie territoriale e quella agraria e forestale (il 3,3 % della territoriale) la quale rappresenta il terreno improduttivo (strade, argini, fiumi, ecc.) sia in massima parte (ha. 2041 su ha. 2494) situata nei tre comuni di Muravera, S. Vito e Villaputzu, e costituita principalmente dai fiumi Sa Picocca, Flumendosa e Quirra, e dagli stagni di Colustrai, Sa Salina e Ferraxi che, se si possono considerare improduttivi ai fini agricoli, non non lo sono affatto ai fini economici, perchè la pesca in questa regione, rappresenta uno dei redditi in atto più importanti.

Per cui il terreno coltivato viene ad essere il 15 % della superficie territoriale; il 76,5 è adibito a pascolo permanente, il 3,3 è occupato dal bosco ad alto fusto.

La pastorizia, come in quasi tutta la Sardegna, è essenzialmente ovina e caprina. Il patrimonio animale del Sàrrabus, è già discretamente rilevante in sè. Vi si devono aggiungere inoltre alcune gregge transumanti che vengono per sei mesi, nel periodo invernale, dalle zone alte dell'Ogliastra, del Gerrei e della Barbagia. Queste affittano dalle Comunelle i pascoli che pagano in varia proporzione secondo la qualità (1).

PATRIMONIO ANIMALE.

	Nel 1908	Nel 1930	Percentuale di aumento o diminu- zione tra i due censimenti
Equini	1.328	1.431	7,8
Bovini	7.026	6.464	— 8,0
Suini	3.682	4.676	27 —
Ovini	39.702	46.552	17,3
Caprini	27.755	32.626	17,6

BESTIAME TRANSUMANTE NEL 1934.

	Ovini	Caprini	Bovini	Suini	Equini
Burcei	—	—	—	500	—
Muravera	1.350	1.264	—	20	30
San Vito	1.050	500	100	—	10
Villaputzu	700	3.000	150	50	—
Villasimius	350	—	—	—	—

È da notare come il fenomeno di recrudescenza della pastorizia bovina e caprina assai notevole, sia ora già in lieve diminuzione per il maggiore impulso agricolo dato dalle bonifiche. D'altronde data la natura del pascolo e la mancanza di qualsiasi luogo di ricovero del bestiame (se ne eccettuano poche gregge tenute nel paese, la grande maggioranza vive sempre, estate ed inverno, all'aperto), la pastorizia ovina dà indiscutibilmente un reddito maggiore che quella bovina, molto più delicata ai rigori invernali ed estivi, e meno resistenti alla mancanza di foraggi nei periodi di prolungata siccità (2). La lana delle pecore è di qualità scadente, ruvida e corta (tanto che viene tagliata soltanto una volta in primavera), viene utilizzata unicamente per la

(1) Queste greggie che seguono dei tratturi, localmente detti « mores » e vengono da paesi molto lontani, hanno l'abitudine di riunirsi in due o tre mandrie per fare il viaggio e di venire sempre a metà novembre con 6 o 700 capi generalmente, ma mai meno che 250. Ritornano verso i monti appena comincia il caldo. In Castiadas e nel comune di Villasimius sono sempre gli stessi pastori che hanno l'abitudine di scendere, mentre nel Quirra generalmente cambiano ogni anno.

(2) Riporto il numero dei capi di bestiame, morti o sacrificati per fame nel comune di Villaputzu, negli anni 1913 e 1927, ricavati dal progetto per la bonifica di questa regione:

	Anno 1913		Anno 1927	
	Posseduto	Morto	Posseduto	Morto
Bovini	846	182	1.185	279
Pecore e capre	7.454	2.568	4.783	2.717
Suini	394	115	665	170

Cifre poco dissimili si potrebbero avere per i comuni di Muravera e S. Vito ed anche nel 1934 si calcola che a Burcei sia morto per mancanza di pascolo il 20 % degli ovini.

produzione dell'orbace locale. Quello che invece rappresenta uno dei cespiti maggiori, di cui purtroppo non si hanno dati esatti, è la produzione del formaggio, che viene lavorato in due qualità: fiore sardo e pecorino romano ed esportato anche in

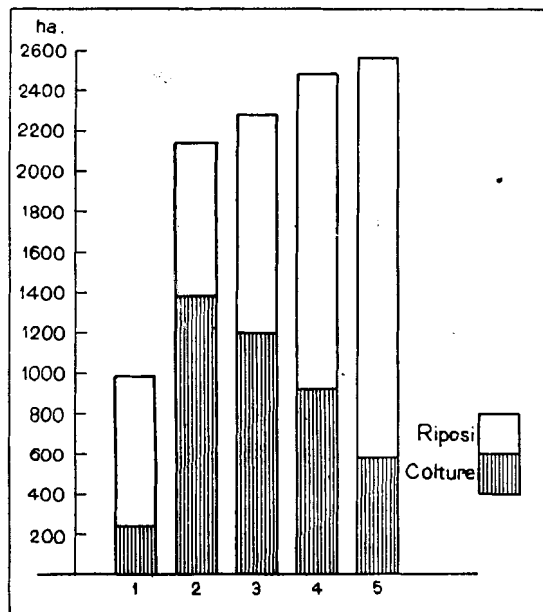
Continente. I bovini invece sono tenuti esclusivamente per carne.

Al pascolo del bestiame sono riservati: i seminativi a riposo, le stoppie e gl'incolti permanenti. L'utilizzazione del terreno a pascolo viene esercitata in forma collettiva, non individuale, disciplinata dalle norme consuetudinarie delle «Comunelle dei pascoli» (1).

L'agricoltura, come ho già accennato, non è una delle risorse principali della regione. I coltivi si limitano alle zone pianeggianti nei comuni di Burcei e Villasimius, alle pianure di Castiadas e Pranu Camisa, alle ampie vallate alluvionali dei tre fiumi Sa Picocca, Flumendosa e Quirra, particolarmente fertili per il limo delle inondazioni.

Eccetto che per le colture specializzate, come il vigneto, il mandorleto, i pomodori, gli agrumeti del basso

Flumendosa, ecc., le coltivazioni vengono praticate seguendo una stessa breve rotazione, a cui sono forzatamente obbligati tutti i proprietari, data la frammentazione e la dispersione delle terre. Il complesso dei seminativi si usa dividerlo in due parti quasi



Proporzioni tra le colture e i riposi: 1. Burcei; 2. Muravera; 3. San Vito; 4. Villaputzu; 5. Villasimius.

(1) Le «Comunelle» sono una forma discretamente riuscita di utilizzazione delle proprietà frammentate, pure essendo un incepto al miglioramento agricolo. La Comunella è una società collettiva tra i proprietari dei terreni e i pastori (esiste in molti comuni dell'isola) ed ha per scopo di mettere a disposizione dei pastori i pascoli necessari all'alimentazione del bestiame di qualunque specie.

Per norma consuetudinaria ed inoppugnabile sono inclusi di diritto i terreni non recinti, restandone invece fuori quelli chiusi. Non rientrano nella giurisdizione della «Comunella» alcune forme più individuali di sfruttamento del terreno. Esse sono:

1° il «Baccile» (fig. 4) che consta di una casa colonica con circostante podere agricolo e vastissimo terreno a pascolo, cintato. Il nome «Baccile» (italiano: Vaccile) ci dimostra uno stadio più avanzato di economia, che in origine doveva essere esclusivamente pastorale. Questo nome in altre parti della Sardegna conserva il suo significato di luogo ove si mungono le vacche, mentre nel Sàrrabus ha il significato di casa colonica con podere ed allevamento di bestiame. Il numero dei «Baccili» può ridursi a quello delle case sparse e precisamente 288. (Muravera n. 72, Burcei 5, S. Vito 49, Villaputzu 156, Villasimius 6).

2° La «Cussorgia» costituita da un terreno a pascolo cintato, di proprietà del pastore che ha in esso la sua capanna; tale proprietà era in origine un diritto di esclusività di pascolo.

Il terreno agricolo, viene diviso in due parti: «vidazzone» quella destinata a cereali, «paberile» quella a leguminose da seme, a maggese nudo e a riposo. Il «paberile» è la parte destinata a pascolo che alimenta il bestiame durante tutto l'anno, a cui vanno aggiunte, dopo la mietitura, le stoppie dei cereali.

La «Comunella» è amministrata da una commissione di sette membri, eletta dall'assemblea dei proprietari. Tale commissione invita i proprietari a denunciare i terreni aperti, verifica le superfici, fissa il prezzo del pascolo (commisurato a capo per le singole specie di bestiame), controlla il numero dei capi di bestiame immessi nel «paberile» e ne stabilisce la data di entrata e di uscita, fa i riparti delle quote di pagamento del pascolo a carico dei pastori, ed infine provvede alla ripartizione degli introiti fra i proprietari, in base agli ettari da essi iscritti nella «Comunella». I terreni di pascolo normale in questa regione hanno un reddito annuo di circa lire 12. Non è infrequente che anche il bestiame di proprietari

uguali: in una si coltiva il grano, nell'altra le fave, le leguminose da granella minori, gli erbai e si pratica il maggese: nell'anno successivo le colture si invertono (1).

Il sistema di conduzione è generalmente quello diretto; esiste tuttavia anche la mezzadria con condizioni di contratto differenti, a seconda della maggiore o minore fertilità del terreno; nel primo caso, il proprietario dà la terra e i semi, il mezzadro gli utensili e il bestiame da lavoro e il reddito è diviso a metà; nel secondo caso il proprietario paga anche metà delle spese di sarchiatura. Non c'è quasi conduzione per affitto, soprattutto per lo sminuzzamento della proprietà, che non la rende conveniente.

La mano d'opera impiegata nell'agricoltura, sia maschile che femminile, è locale; in parte fissa in parte avventizia. Mentre la mano d'opera maschile è usata per i primi lavori necessari alle colture, come la lavorazione del terreno, la sgherbatura e la semina, quella femminile ch'è in parte avventizia, è largamente usata per i lavori di zappatura e di raccolta dei prodotti. Si nota, rispetto all'anteguerra, una diminuzione nella mano d'opera fissa per i lavori agricoli, forse in relazione dell'aumento del costo della mano d'opera stessa, rispetto al costante reddito terriero ragguagliato a quello d'anteguerra. In complesso la popolazione dedita ai lavori agricoli è di cinque individui per kmq. (3788 individui con occupazione agricola principale e 1875 con occupazione secondaria, su una popolazione di 14674 anime).

I fabbricati rurali sono pochissimi, sebbene ora si vadano man mano costruendo delle case in campagna e sia sorto anche qualche centro rurale di modesta importanza: S. Giorgio, S. Priamo. La popolazione sparsa tuttavia rappresenta ancora solo l'8,25 % della totale. Nella carta degli insediamenti in campagna per dimora stabile, in cui ho distinto le case vere e proprie e le « barracche » si può notare come le case, essenzialmente agricole, siano generalmente in vicinanza di strade rotabili e di corsi d'acqua ed abbiano la tendenza a localizzarsi in luoghi in cui maggiormente si va sviluppando l'agricoltura.

Tutte le macchine agricole moderne si vanno diffondendo ma si trova tuttora largamente usato l'aratro in legno a due pezzi (2). Esso ha ancora una ragione di esistenza, del resto, per il lavoro di terreni in grande pendenza e pieni di ciottoli e di ceppi di radici, i quali non potrebbero essere arati con quello di ferro. Queste sono piccole coltivazioni temporanee per migliorare la macchia, divenuta troppo folta (3).

di terreni in « Comunella » abbia fruito del pascolo; nel qual caso i proprietari sono tenuti a pagare alla stregua dei pastori, in base al numero dei capi immessi nel pascolo.

All'infuori delle mansioni indicate, le « Comunelle » non hanno nessuna facoltà; così non possono compiere nessuna opera di miglioramento dei pascoli, quale lo spietramento, le concimazioni, le raccolte d'acqua per l'abbeveramento del bestiame, ricoveri, ecc.

Il pascolo è concesso per l'annata intiera o per un periodo che va dal primo novembre al dieci maggio. Si fa una distinzione tra il pascolo ovino e quello bovino, al quale sono riservati i terreni più fertili, con una differenza di canone naturalmente.

(1) La « Comunella » dei pascoli è in questo di danno all'agricoltura, perchè, essendo adibiti d'obbligo al pascolo le stoppie e i terreni a riposo, l'agricoltore che volesse migliorare il proprio terreno con una rotazione biennale o triennale è trattenuto dal farlo, perchè, occupando il terreno per più di un anno, questo verrebbe ad essere pascolato, dopo il raccolto dei cereali, dal bestiame di tutti i proprietari.

(2) Vedi LA MARMORA, *Itinerario*, vol. I, pag. 313.

(3) Le « Comunelle, » quando la macchia è divenuta troppo alta e folta per il pascolo del bestiame, usano affittarla (il prezzo solito è di lire 10 annue a « starello », pari a L. 25 per ha.). L'affittuario s'impegna di coltivarla, cioè sgherbisce gli arbusti, brucia la paglia e poi, con l'aratro sardo, ara il

La coltura dei cereali si estende su di una superficie di ha. 3061, (il 4,1 % della superficie agraria e forestale). Fra i cereali di gran lunga il più diffuso è il frumento di qualità dura (ha. 1910; il 2,6 % della superficie agraria e forestale con una media sessennale di produzione di q.li 10303). Dal 1929 si è notevolmente diffusa anche la coltura del grano tenero, di produzione marzuolo, in sostituzione dell'orzo, con ottimi risultati tanto che attualmente il Sàrrabus è una delle regioni della Sardegna che, in proporzione, ne produce maggiormente. Sono a coltivazione ha. 615 con q.li 560 annui di media. Per il grano duro si ha una produzione media di q.li 56 per ha.; i valori massimi sono raggiunti a Muravera e Villaputzu con q.li 7 per ha., quelli minimi a Villasimius con 4 e a Burcei con 4,7 quintali per ha.

Altra produzione notevole è quella dell'orzo (complessivamente ha. 620 con una produzione media di q.li 4.059 ed un rendimento di q.li 6,5 per ha.). L'avena e il granoturco occupano rispettivamente 108 e 173 ha., con una produzione media di q.li 900 di avena e 694 di granoturco. Il granoturco di qualità maggengo, viene coltivato nello stesso terreno dei pomodori, nei comuni di Murevera e S. Vito, per una superficie di 128 ha. e con poconi e cocomeri per 45. ha. Manca la coltivazione a Burcei e Villasimius.

Mancano le coltivazioni industriali vere e proprie. V'è soltanto una piccola coltivazione di lino da taglio in comune di S. Vito, di ha. 7 (q.li 21 di media), che però sopprime al consumo locale. Il tabacco è coltivato solo in comune di Villaputzu (ha. 1, q.li 6.).

Gli orti industriali si trovano solo nei comuni di Muravera (ha. 20) e S. Vito (ha. 9); sono situati nelle vicinanze dei paesi, dove possono anche essere facilmente irrigati dal Flumendosa. I prodotti, in buona parte, sono mandati sul mercato di Cagliari e costituiti da piselli, carciofi, fagioli, cavoli, cavolfiori, cipolle ed aglio.

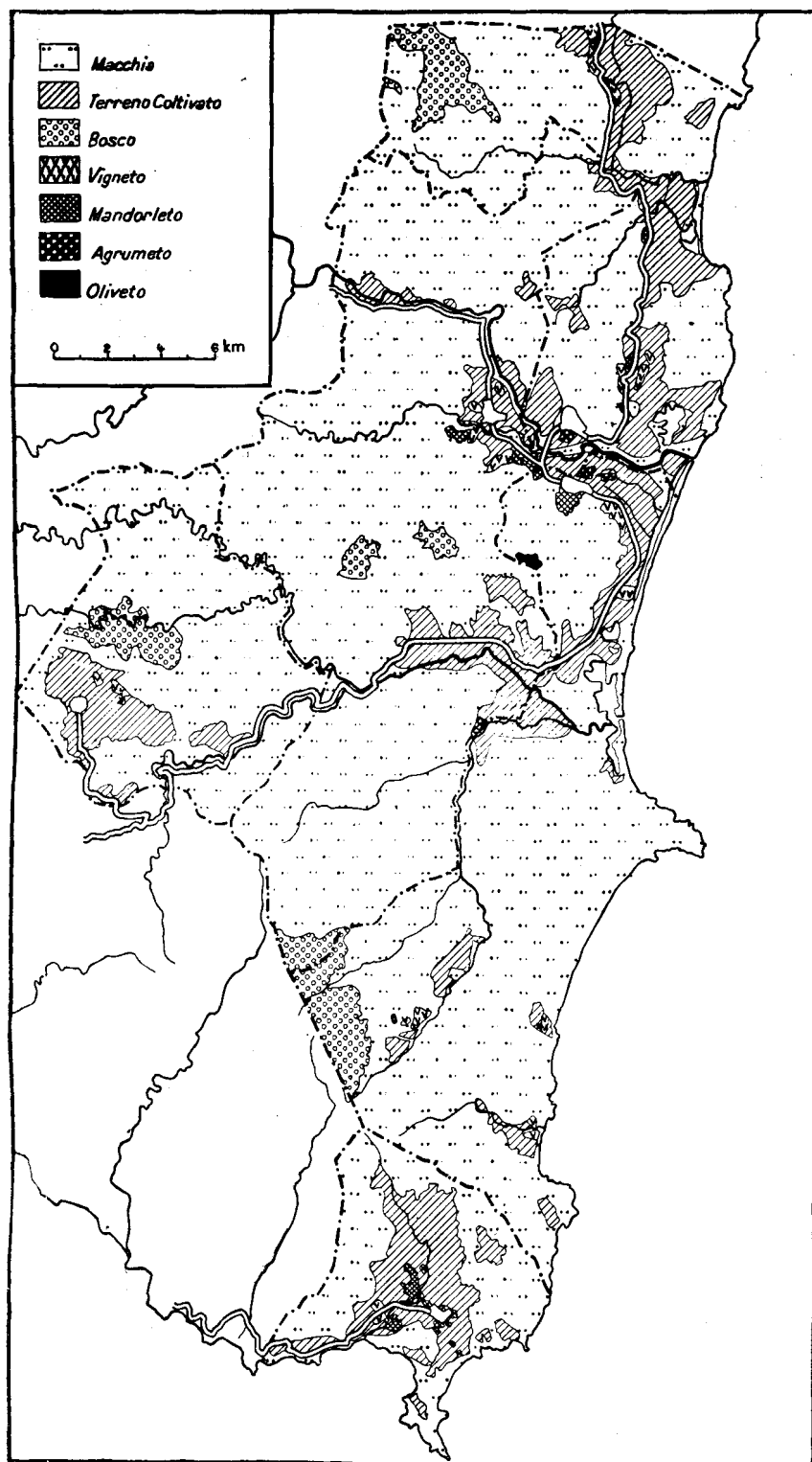
Le leguminose minori occupano una superficie di 195 ha. (q.li 1121 di fagioli, 313 di ceci, 48 di cicerchie e 9 di ceci, nella media sessennale) e il prodotto è completamente assorbito dal consumo locale.

I pomodori (che sono una coltivazione industriale e vengono assorbiti da due fabbriche in S. Vito e Muravera per la fabbricazione del concentrato) sono estesi per 143 ha. a coltura esclusiva e per 134 ha. seguono il granoturco maggengo; in complesso 277 ha. con una produzione media sessennale di 72,3 per ha. La produzione nei terreni meglio tenuti, può raggiungere anche i q.li 100 per ettaro, data la natura del terreno molto adatta a questa coltura.

Fra le colture legnose il primo posto lo ha il mandorlo, che si adatta molto bene alla natura del terreno e che è in sviluppo. Attualmente sono adibiti a mandorleto esclusivo 344 ha.; però si usa anche tenerlo a coltura associata. La pro-

terreno che seminerà a grano tenero o ad orzo. Viene lasciata in affitto per due anni, dopo di che ritorna a pascolo. La superficie destinata a miglioramento è ogni 4 anni circa il 15 % della totale. Queste piccole coltivazioni, sebbene il terreno non sia sfruttato, per l'esigua profondità dello scasso, la mancanza di qualsiasi genere di concimazione e la scarsità di mano d'opera dovuta alla lontananza, hanno una media di produzione dai 3 ai 5 quintali per ettaro.

La carta delle colture, da me costruita sui dati del catasto agrario e su osservazioni personali, se può dare un'idea della localizzazione delle colture, presenta però la grave mancanza di non aver potuto segnare le piccole coltivazioni montane per il miglioramento del pascolo, e che variano ogni due anni, come pure non ho potuto, data la grande frammentazione delle colture, segnarle specificatamente, ma mi son dovuto limitare ai seminativi e alle colture arboree. Inoltre i seminativi restano molto falsati dai riposi, che non sono ovunque in uguale proporzione.



Cartina delle principali colture del Sàrrabus.

duzione media complessiva è di 2153 quintali che viene quasi completamente esportata.

La vite, eccetto che nel comune di Burcèi dov'è associata al ciliegio, è a coltura esclusiva e tenuta bassa, alla catalana. I 259 ha. dedicati a questa coltura (il 0,4% della superficie agraria e forestale) producono in media 18.640 quintali annui, di cui il 3% di uva da tavola (1).

La coltura degli agrumi è veramente da segnalarsi per l'estensione (ha. 54), per il reddito (q.li 60,2 per ettaro circa), e per la qualità che rende famosi gli aranci di questa regione. La maggiore produzione è data dagli aranci (q.li 2610 di media); i mandarini e i limoni hanno rispettivamente una media annua di 88 e 177 q.li (2).

Il bosco, un tempo assai diffuso, è oramai ristretto ad alcune piccole zone le più lontane, complessivamente 2444 ha. La specie predominante è il leccio («*quercus ilex*») con qualche individuo isolato di sughero. Non è del resto da considerare questa superficie come il valore di bosco vero e proprio, perchè gl'individui sono piuttosto distanziati tra di loro, intramezzati dalla macchia mediterranea a cespuglio arborato assai alto. Il bosco serve per il ghiandifero dei maiali (circa 700 nel comune di Burcèi) e per il carbone la cui produzione, abbastanza notevole, viene venduta a Cagliari.

L'unica forma di pesca marina è quella delle aragoste, di cui sono molto ricchi i fondali scogliosi tra capo S. Lorenzo e la Torre di Murtas. Essa viene esercitata con nasse di giunco da pescatori di Ponza che vengono dal loro paese ogni anno da maggio a novembre ed abitano a Porto Corallo. Il prodotto è poi inviato per via di mare a Cagliari e di qui, a volte, in Continente.

La pesca nelle acque interne è invece sviluppata a redditizia, come si può notare dai canoni di affitto che riporto non avendo, purtroppo, altri dati sulla produzione del pesce nel Sàrrabus.

Quella di stagno è effettuata in tre peschiere: una più grande nello stagno di Colustrai detta il «Casone» e due altre minori, una nello stagno delle Saline, l'altra in quello di Feraxi. La prima è di proprietà ed in affitto per il canone annuo di 98000 lire; le altre meno pescose sono date dal Demanio in affitto al Comune di Muravèra per il canone di lire 3000 annue.

La pesca di fiume anch'essa demaniale, si effettua soltanto alla foce dei fiumi ed esistono tre concessioni di affitto per il Flumendòsa ed una per il Quirra, complessivamente per lire 12.515 all'anno.

(1) I vigneti sono innestati su varie qualità di vite americana delle cui barbatelle esiste un vivaio in Muravera. Prima della diffusione della fillossera, la superficie coltivata a vigneto era maggiore; ora il vigneto non è in ripresa di sviluppo, per ragioni economiche, e perchè ci furono delle disillusioni sulla riuscita della vite americana, non avendone curata la qualità adatta al terreno.

(2) Gli agrumi vengono coltivati soltanto nei comuni di Muravera e Villaputzu (a S. Vito solo in quantità trascurabile) ed il terreno a loro adibito è limitato a la piana del Flumendosa, dove traggono vantaggio dal limo annuale delle piene. Come gli ortaggi e i pomodori essi vengono irrigati, se pur rudimentalmente, per mezzo di norie rustiche ad elevazione animale. Dove non lo sono, il terreno sciolto ed in ogni modo fresco, ne permette uno sviluppo ugualmente buono sebbene non si usi concimarli. Le piante sono tenute a distanza da 6-8 metri e crescono alte perfino 8 metri, con una chioma folta e larga, sulla quale il vento fa violenta presa arrecando danni, talvolta gravi, nei periodi di fioritura e fruttificazione. Non vengono mai potati e soffrono di parecchie malattie, non essendo usato nessun mezzo di difesa contro di esse nè contro gl'insetti.

Le qualità di pesce sono: luccio (*esox lucius*), muggine (« *mugil cephalus* »), nono (« *labrax calaritana* »), spigola (« *labrax lupus* »), tinca (« *tinca vulgaris* »), trota (« *salmo macrastigma* »), anguilla.

Il pesce viene spedito a Cagliari quasi giornalmente, le qualità più resistenti inviate addirittura in continente.

Le specie più abbondanti sono le anguille e i muggini, ed è da segnalarsi l'importante esportazione di anguille per le feste di Natale e quella delle « bottarghe » (fatte con le ovaie disseccate dei muggini di cui i sardi sono molto ghiotti) (1).

(1) Il sistema di pesca è quello, usato solitamente, di canali nei quali il pesce si avvia dal mare, da febbraio a giugno, per trovarvi un asilo tranquillo per la riproduzione e vi resta invece imprigionato e facilmente preso. La pesca viene eseguita d'estate con la fiocina e d'inverno per mezzo di una pala con la rete, in una parte speciale di questi canali.